

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Luigi Bertoldi*

Pavia, 24 gennaio 1973

Onorevole,

durante l'azione ormai lunga (è iniziata nel 1967) per interessare i partiti dell'arco costituzionale al problema elettorale eu-

ropeo, ad elezioni europee unilaterali nei singoli paesi per sconfinare le resistenze francesi e non solo francesi, ho avuto modo di prendere contatto con quasi tutti i dirigenti politici nazionali, ma non ancora con Lei.

Mi permetta dunque di accennarLe alla situazione dei partiti in Italia nei confronti del progetto di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo e alla situazione dei tentativi analoghi negli altri paesi. In Italia sono a favore di questa proposta di legge i partiti tradizionalmente europeistici, anche se ci sono resistenze. È ufficialmente a favore il Psi, che tenne con il Mfe un incontro a livello delle direzioni integrate da esperti (Le allego la dichiarazione comune, e vorrei ricordarLe che durante questo incontro Riccardo Lombardi si espresse a favore). Si dichiararono in favore della proposta di legge, quando la presentammo al Senato, Parri e, con una comunicazione a noi, Tullia Caretoni. E c'è, come Lei sa, una interessante evoluzione del Pci, che nell'ultimo Congresso si dichiarò a favore dell'elezione generale europea, ma non ha ancora preso ufficialmente posizione nei confronti della proposta di legge per un'elezione europea in Italia. Di fatto, Amendola (come altri) è piuttosto contrario, anche se aperto al dialogo, come mi ha scritto ancora recentemente, ma sono personalmente favorevoli, in Senato, Terracini, Fabbrini e Leonardi.

Sulla posizione del Pci, e dei rapporti tra il Pci e il Mfe, mi permetto di inviarLe copia del nostro intervento (che figura negli atti) alla conferenza comunista sull'Europa, e Le sarei vivamente grato se volesse leggerlo.

Situazione dei tentativi analoghi negli altri paesi. Progetti di legge per elezioni europee unilaterali, come Lei sa, sono stati presentati dappertutto. Il paese più avanzato è l'Olanda, che si batté coraggiosamente al Vertice di Parigi, restando isolata, per la democratizzazione della Comunità, specie in vista dello sviluppo dell'unione monetaria, economica e politica. Il fatto generale è che c'è una esitazione a fare il primo passo. Se lo facesse l'Italia, come lo stesso Vittorelli ebbe modo di spiegare con chiarezza alla Camera, i paesi dove questi tentativi sono più avanzati (Belgio e Germania, oltre l'Olanda) probabilmente seguirebbero. La cosa avrebbe un rilievo particolare in Francia e in Gran Bretagna, dove la prospettiva dell'elezione diretta del Parlamento europeo è già presa seriamente in esame ed assume una grande importanza per l'evoluzione dei laburisti.

Lo scopo specifico di elezioni europee unilaterali, come della stessa elezione generale, nello stato presente delle istituzioni comunitarie che tengono fuori dal gioco i partiti, i sindacati, ecc., è quello di consentire ai partiti, ed ai loro elettori, di assumere concrete responsabilità europee, per fare a livello europeo le lotte politiche e sociali che hanno già una dimensione europea. Capisco che la gravità della situazione italiana possa distogliere lo sguardo da questo problema, ma è pur anche vero che l'Italia sta nel mondo, che l'economia italiana sta in quella europea, e che tutto ciò condiziona l'evoluzione stessa della società e della politica in Italia.

Ed è anche vero che questo condizionamento diventa sempre più forte. L'integrazione economica europea avanza spogliando parlamenti nazionali, partiti, cittadini e lavoratori dei loro diritti di controllo democratico. Il Vertice di Parigi ha deciso di realizzare entro il 1980 l'unione monetaria, economica e politica. I problemi degli squilibri regionali, e degli aspetti sociali dell'evoluzione economica, figurano tra gli altri nel quadro delle decisioni europee da prendere. Ma proprio per questo non si può non porre il problema del controllo democratico, e del quadro democratico europeo per lo sviluppo europeo delle lotte sociali. In questa situazione rifiutare il riconoscimento del diritto di voto europeo dei cittadini, in specie in Italia dove si può cominciare, e dove si è manifestata una iniziativa legislativa di carattere popolare (e Le garantisco che gli operai, che a prospettarglielo capiscono benissimo il problema europeo, che significa anche emancipazione dagli Usa, aderivano non meno dei borghesi) sarebbe veramente grave.

Ma questo discorso sarebbe troppo lungo. Resto a Sua disposizione per qualunque chiarimento e La prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini